

Analitzat d'aquesta manera el ritme de la prosa i de la parla, el Prof. Gili i Gaya pot afrontar, amb la natural cautela, en la tercera dissertació el sentit de la poesia contemporània, enemiga del compàs i de la mesura. La seva posició crítica, enfront del discutit fenomen, és eclectica, l'única potser que hom pot mantenir. El vers lliure, que conviu sempre amb la mètrica popular, pot ésser de vegades una extravagància o una comoditat, però busca sovint la dificultat i crea els seus propis perills. La seva gestació és lenta. L'autor recorda abans, com a antecedents possibles, la polimetria de la poesia modernista o les combinacions de versos de distint nombre de síl·labes però rítmicament acordants, un per un, amb la mètrica tradicional. Arriba així a l'estudi del versicle lliure que, prescindint del nombre de síl·labes, produeix, nogensmenys, una marxa rítmica, fundada només en alguns accents dominants, però no sempre isòcrons, o bé, atès l'últim esglaó de la ametria, pertorba el mateix moviment accentual de la frase. No es tracta de canvis de peus rítmics; la unitat rítmica no és ja la síl·laba o el peu, sinó la mateixa frase, és a dir, el grup fònic, amb la seva successió de tensions i de distensions que, en vers com en prosa, emmotlla i afaïçona la paraula humana. La prosa i el versicle es troben, doncs, en l'esfera, no pas dels moviments balístics, ans dels moviments conduïts; llur semblança és colpidora, però ho és també llur diferència. L'encadenament de la prosa és lògic, racional, gramatical; el versicle és una unitat melòdica, expressiva, atemporal, que pot alliberar-se de la sintaxi i de la puntuació ortogràfica; és una massa inconnexa, obscura, caòtica, acostada, com a signe històrico-cultural, a la filosofia existencial. Tal és la conclusió del Prof. Gili i Gaya. El resultat de la seva teoria podrà ésser discutit, però no pas l'arrel metòdica de la seva indagació.

Miquel Dolç

WALTER PABST: *Venus und die missverstandene Dido. Literarische Ursprünge des Sibyllen- und des Venusberges*. Hamburg, Cram, de Gruyter & Co., 1955. 156 pp. (HRSt, A, XL.)

Lo scopo del presente saggio è la dimostrazione dell'origine letteraria, non popolare e folklorica, della leggenda della sibilla di Norcia. La dimostrazione fatta con gran copia di documenti ed eseguita con notevole acume critico può dirsi convincente.

La forma letteraria più antica della leggenda della sibilla di Norcia è quella offerta da Andrea da Barberino nel suo *Guerin Meschino* di cui l'autore dà un'analisi dettagliata. A pochi decenni di distanza un novelliere francese, Antoine de La Salle, ne fa il soggetto di un suo racconto, *Le paradis de la reine Sibylle*. L'autore segnala un fatto finora rimasto inosservato, cioè che Antoine si è servito del racconto di Andrea, introducendovi caratteristiche modificazioni, fra cui è notevole la sua tendenza di ripristinare il carattere non demoniaco della sibilla, perché egli, il francese, si attiene più strettamente alla tradizione cristiana delle sibille come persone venerabili perché conoscitrici e preannunciatrici della venuta di Cristo. Anche nella tradizione italiana la demonizzazione della sibilla cumana operata da Andrea viene cancellata nelle edizioni popolari del *Guerino* dal Cinquecento in poi, nonché nelle opere che

riprendono e rielaborano il racconto; la modificazione avviene sostituendo alla sibilla la fata Morgana o la fata Alcina.

Il capitolo centrale del libro è dedicato alla dimostrazione dell'origine della concezione di una sibilla demoniaca quale appare presso Andrea da Barberino. Quest'origine va cercata non in una leggenda popolare locale norciana, ma nelle fonti letterarie utilizzate da Andrea e da lui fraintese: il libro sesto dell'*Encide*, un passo delle *Metamorfosi* ovidiane, e, in primo luogo, un passo del poema cavalleresco franco-italiano *Ugo d'Alvernia*. Questa è la scoperta fatta dall'autore; ed egli dimostra che da questo passo di *Ugo d'Alvernia*, che da Andrea viene frainterpretato, segue il fraintendimento dei rispettivi passi di Virgilio e di Ovidio; questa scoperta conduce alla seconda scoperta, cioè che la maga di Norcia, intitolata *regina* dal La Salle, non è altra che Didone (cui questo titolo spetta) demonizzata. Questo risultato segnala il crollo delle teorie dei folkloristi.

Un terzo capitolo, non meno interessante, porta un decisivo colpo di scure ad altre teorie folkloristiche di romanisti e germanisti positivistici. Il Pabst sfata la leggenda erudita di lontani origini popolari della leggenda del Monte di Venere e del Tannhäuser. In primo luogo egli porta la prova del fatto che l'identificazione del Monte sibillino di Norcia con il monte di Venere della leggenda di Tannhäuser non avvenne per opera degli italiani, ma dei tedeschi cui la leggenda creata da Andrea offrì una gradita occasione di localizzare la loro leggenda di Tannhäuser in Italia, mentre prima veniva localizzata in Oriente. Ogni tentativo dei germanisti di stabilire una connessione tra il Venusberg del Tannhäuser e la dimora della sibilla norciana anteriore al *Guerin Meschino* risulta erronea e insostenibile, ma nonpertanto inestirpabile.

Queste le tesi essenziali del libro. Aggiungasi che un capitolo finale tratta della demonizzazione di Venere e del motivo letterario dello «sposalizio con la statua».

Infine va ricordato che la leggenda della sibilla norciana dall'autore viene presentato come un motivo isolato di un motivo letterario più vasto, e complesso o proprio delle letterature nordiche (la francese, l'inglese, la tedesca) sconosciuta, o quasi, alla letteratura italiana, di un'Italia terra misteriosa, fatale e funesta, motivo non solo romantico, ma che risale al medioevo e, per alcuni elementi, persino all'antichità — una specie di esotismo letterario proprio alle letterature d'oltralpe.

W. Theodor ELWERT

MARIA DE LOURDES BELCHIOR PONTES: *Bibliografia de António da Fonseca Soares (Frei António das Chagas)*. Lisboa, Centro de Estudos Filológicos (IAC), 1950. XVI + 128 pàgs. — *Frei António das Chagas: um homem e um estilo do séc. XVII*. Lisboa, Centro de Estudos Filológicos (IAC), 1955. XX + 504 pàgs. (PCEF, III i V.)

El segle XVII portuguès no tenia en realitat gaire importància en els estudis literaris malgrat comptar amb figures rellevants com Fr. Manuel de Melo, Manuel Bernardes, António Vieira, Agostinho da Cruz i António das Chagas. Per a cap dels citats autors no existeix un treball amb la suficient dignitat científica, prescindint del de H. Cidade *Padre António Vieira, Estudo biográfico*